

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPAVANTEMENTE	Per mesi	Per sei mesi	Per un anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco al confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del giornale la **CONCORDIA** in Torino. I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Carli, contrada Botagrossa num. 52 e presso i principali Librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignucci. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

TORINO 10 MARZO.

Libertà per ogni uomo, eguaglianza e fratellanza tra tutti i cittadini, alleanza tra i popoli e le nazioni dell'universo, ecco il programma della rivoluzione di febbraio. Questo programma elaborato e ridotto a sistema dalla scuola socialista francese, svolto con ingegno e dottrina dagli scrittori della Rivista repubblicana di cui i più distinti fanno ora parte del governo provvisorio, cominciò ad acquistare un valore positivo ed a divenire l'oggetto delle nuove istituzioni politiche. La Francia è costretta dalla terribile necessità de' fatti ad entrare in una serie di esperienze sociali difficili e pericolose. Non è in suo potere l'eliminare una questione od un'altra, un problema od un altro. I tempi ve la tengono incatenata. Indarno i meticolosi diranno: non toccate all'organizzazione del lavoro, alla distribuzione delle imposte, al suffragio universale, alle leggi sulla proprietà; indarno, perchè queste quistioni sono della moltitudine. Ella ne domanda la soluzione per le vie e per le piazze. Il proletariato, ecco il grande enigma del governo provvisorio. Ecco il vocabolo da cui uscirà la nuova guerra europea.

L'avvenire della repubblica è nell'applicazione dei principii sociali, fra i quali essenzialissimo è quello dell'organizzazione del lavoro. Stabilire un *minimum* pel salario dell'operaio, che basti alla sua esistenza e a quella della famiglia, fare che da questo *minimum* possa l'operaio prelevare quotidianamente una piccolissima parte onde provvedere ai cattivi giorni dell'industria, a quelli dell'infermità e della vecchiaia, sono le condizioni volute per questa organizzazione. Queste condizioni che paiono teoricamente semplici e facili, sono ineffettabili nello stato presente d'Europa. Un *minimum* nel salario, in qualunque modo si concepisca, toglierebbe alla Francia il concorso coi prodotti esteri. Come potrebbe ella concorrere col Belgio, coll'Inghilterra, nazioni in cui il lavoro è a miglior mercato? O che questo *minimum* è inferiore a quanto ricevono gli operai nelle nazioni circonvicine, o che gli è superiore. Se è inferiore, il proletariato nulla guadagna in questa nuova organizzazione; se è superiore, le industrie francesi scapiteranno nella concorrenza estera. Dunque è impossibile stabilire un *minimum* nel salario degli operai. Nè vale il mezzo di organizzare il lavoro per via di associazione. Se l'associazione torna a maggior beneficio degli operai associati, è evidente che questo beneficio, diminuendo la rendita del capitale, aumenta i prodotti, e crea una nuova difficoltà alla concorrenza. L'organizzazione del lavoro, tentata da una nazione sola, nelle condizioni attuali, è difficilissima, per non dire impossibile. La Francia non ne uscirà che per via di guerra. Questo sarà uno de' primi effetti, e staremo per dire uno de' primi atti, in cui si vedrà trascinata la repubblica francese, malgrado le idee opposte manifestate dagli uomini eminenti, che ne reggono il governo.

In questa guerra che faremo, quale sarà la nostra attitudine?

È da lungo tempo che si dice ai governi italiani: provvedete alla lega interna ed esterna. Ed i governi italiani riposano, o si mostrano incerti o titubanti! L'Austria arma, agglomera soldati a soldati, invade sotto pretesto di soccorrere gli stati italiani, e i nostri governi se ne stanno isolati e diremmo quasi diffidenti. Che è questo mistero, che è quest'incertezza? che è questa paura di una lega italiana? Roma, Firenze, Napoli e Torino aspettano forse ad unirsi quando lo straniero sia in casa e menì le sue scialole per le nostre vie? L'irrisoluzione nei tempi che corrono può divenire terribile a tutti. Un

sordo rumore, una cupa agitazione manifestasi nelle provincie italiane. La lentezza dei preparativi contribuisce a mantenerla, ad accrescerla. Parlino i governi, e parlino chiaro, che oramai la prudenza è tutta nella pubblica parola. Se la Lombardia insorge, che farà il Piemonte, che Toscana, che Roma, che Napoli? Se i governi non si muovono, rimarranno forse freddi ed indifferenti i popoli, quando l'Austria sotto i propri occhi scannasse i loro fratelli? E se i popoli si muovono, combatteranno i governi contro di essi, o seconderanno le loro mosse? Sono queste eventualità che potrebbero accadere di qui a un mese, di qui a venti giorni, di qui ad una settimana.

Desidereremmo che i governi vi pensassero, e che i fatti non gli cogliessero sprovveduti ed incerti. È inutile asconderlo, la libertà italiana è nella redenzione della Lombardia; finchè l'Austria tiene un piede in Italia, questa è obbligata a stare in armi dall'Alpi a Sicilia. Ora come provvedere a tante spese, sopperire a tanti bisogni? finchè l'Austria opprime in Lombardia, l'inquietudine, l'ira travagliano le altre parti d'Italia. I fatti son tali, nè vale potenza di governo a mutarli. Indarno si consiglia pace e tranquillità a chi ha la febbre. Questa febbre esiste ne' popoli della penisola. Il rimedio è nelle mani dei governi.

Il nuovo ministero che è per sorgere in Piemonte saprà meglio del vecchio rispondere alle contingenze presenti. Debole e fiacco, non seppe questo innalzarsi all'altezza dei principii costituzionali, ed affrontare con coraggio gli ostacoli che ingombrano il potere. Visse e morì fra peritanze ed oscillazioni. L'opinione pubblica lo disse caduto, prima che cadesse.

Avemmo finora ministeri divisi, e quindi deboli ed inerti. Era Tizio gesuita, Caio tedesco, Antonio buon patriota. Fornì, per di più, un ministero omogeneo ed unito, un ministero nazionale e progressivo. Non prendasi da una casta privilegiata, ma da tutte. Dia il governo il primo esempio d'una saggia elezione, e ad uno stato costituzionale si provveda con uomini costituzionali.

AMNISTIA.

RISPONSABILITÀ DEI MINISTRI.

RIFORME.

Il dì otto febbraio ci si prometteva un governo rappresentativo, e se ne stabilivano le basi; li 4 marzo si atteneva la promessa e si pubblicava lo Statuto, in molte parti più largo dell'annunziato: ora, mentre per l'invincibile brevità del tempo il governo rappresentativo ancora non esiste, abbenchè alacramente stia preparandosi, colla formazione di un nuovo ministero conforme ai voti della popolazione può dirsi che passiamo a goderne i frutti quasi per intero.

A due si possono ridurre i vantaggi del governo rappresentativo, colle varie larghezze ed istituzioni da esso inseparabili; 1. l'essere aperto libero il campo alla manifestazione dei medesimi desideri; 2. l'accertarsi l'adempimento dei medesimi, ove conformi a giustizia, nè contrarii alla pubblica utilità. Di questi due vantaggi già da più mesi avevamo il primo; nè v'ha questione di pubblico interesse, della quale non sia nella sostanza stata piena e libera la discussione, o essa riguardasse le istituzioni, o anche più specialmente le persone. Il secondo vantaggio rimase finora meno pienamente soddisfatto, ed alcuni pubblici desideri restarono misconosciuti e negletti, alcuni anche apertamente osteggiati. Era effetto naturale, inevitabile, del corso degli eventi, e del passaggio dall'antico al nuovo; tante sono le cause, che talora concorrono a rendere meno adatta in una circostanza una persona, che in altro tempo o in altro luogo avrebbe

recato al paese grandi servigi, ed avrebbe incontrato il comune gradimento.

Alcune fra le domande che si facevano erano bensì di evidente utilità e giustizia, ma tali per loro natura, da eccitare nelle masse un vivo desiderio di sé, nè conseguentemente una specie di mal umore vedendole negate; e di alcune di queste faremo pure brevi parole: ma due principalmente affliggevano la popolazione, e non le permettevano di abbandonarsi pienamente a quella espansione di gioia e di gratitudine, che pur meritavano i tanti beneficii ricevuti: voglio dire il non essersi concessa una piena AMNISTIA pei delitti politici; e il non essersi effettivamente tolto ancora ai varii ministeri l'arbitrio, pel quale alcuni a certe classi di persone e sotto gravi pene vietavano azioni, che erano permesse dalla legge.

Il voto dell'AMNISTIA era naturalmente più che altrove vivissimo in Genova, alla quale città appartengono quasi esclusivamente i pochi che ancora non godono di questa grazia, che oramai può chiamarsi giustizia. Si aggiungeva, che parecchi de' suoi figli esuli erano in terra straniera diventati chiari di bella fama per nobili imprese, sì che ognora maggiore si rendeva e il bisogno e il nobile orgoglio di riaverli. E dall'ammistia avrebbero a parer nostro dovuto incominciare le riforme. Quale più sublime, quale più santa parola, quand'anche non avesse racchiuso che la sola idea del perdono! Ma, qualunque sia stato allora in essi l'errore, chi oserebbe ora proferrare con loro la parola perdono? Ritornino, è il voto di di tutti: e da tutti avranno compassione pei loro dolori passati, ma più ancora da ogni cuore ben nato, da ogni animo generoso, riscuoteranno lode, ammirazione, ringraziamenti.

E come soglio, sì per convinzione che questo sia il miglior metodo, sì anche per abito e per carattere, andare difilato verso le difficoltà, e dire piena e schietta la mia sentenza, così qui pure farò. Il timore di un uomo sembra avere finora impedito la santa opera dell'AMNISTIA! Il nome di MAZZINI, che destava in Italia l'idea di cose, le quali secondo la varietà dei partiti erano con eccesso già bramate o temute quando non era aperto l'adito ad esprimere onesti e moderati desideri, nè si vedeva speranza di conseguirli: il nome di MAZZINI, che pur ora il Guizot, misconoscendo i tempi ed i luoghi, poneva dalla tribuna di Francia a vano spauracchio, mentre pur diceva lontano per noi, indefinitamente lontano, il tempo delle costituzioni: quel nome pare continui ad esercitare molta parte dell'antico terrore, ed a farci parere minori di noi medesimi e della reale nostra forza. Quasi sempre gran parte della forza di uno stato consiste appunto nel mostrarsi forte e fidente; son certo che l'ammistia data fin da quando si permisero le Speranze del Balbo, e molto più dopo il maggio 1846, non che scemare, avrebbe accresciuto forza allo stato. La sola promessa sul loro onore, che dai reduci si esigesse, di essere obbedienti alle leggi, e fedeli al Re ed alla patria, cancellerebbe d'un tratto la memoria dolorosa dei loro sforzi passati, renderebbe vano ogni timore per l'avvenire, e li farebbe buoni ed utili cittadini, come già sono buoni italiani.

L'ammistia, or fa diciotto mesi, sarebbe stata un atto di generosità, e tenuta quasi come un dono; da un mese divenne un dovere; è a dolere che il governo si sia lasciato ridurre a tale, che ora è fatta una necessità.

Il secondo attuale desiderio delle popolazioni può raccogliersi in questo: che fin d'ora abbia luogo effettivamente, come è e deve essere in forza dello Statuto, la RISPONSABILITÀ DEI MINISTRI. Questa sola può assicurare la popolazione, anzi la stessa suprema autorità, che taluno di essi non parteggi per alcuna potenza nemica, non si mantenga in relazione con una setta proscritta, non misconosca lo spirito dei tempi, non si ostini a non curare i pubblici onesti desideri e a disprezzare l'opinione, non conduca co' suoi falli lo stato al facile orlo d'un precipizio. In questa scossa improvvisa, immensa, che pur ora riempì di sì varii moti gli animi di tutta Europa; in questa terribile lezione che nello spazio di pochi giorni ebbero e re e ministri e partiti politici, ma che non è se non incominciata pei popoli; l'unico mezzo che valga a farci salvi da ogni agitazione, e ad impedire che si propaghi e prenda radice il prestigio d'in-

stituzioni, i molti e gravi vizi delle quali sono velati dalle splendide sembianze di libertà e di apparente grandezza, ed ora anche dall'esempio, pur troppo finora assai breve, di una potenza vicina al mezzo unico e sicuro che rimuova ogni pericolo di tali tendenze, che ci sarebbero fatali, e di avvicinare per quanto si può lo stato nostro alla forma di repubblica, sì che si abbia tutto il bene di questa, e tutto il bene di una monarchia. Questo fece il Re nostro anticipatamente, col darci una Costituzione, e non si sarà chi neghi essere stata questa nelle attuali circostanze un dono di Dio e che per essa scampò il nostro paese da pericoli e forse da lacrime e da sangue, e si dimostrò come la migliore forza e la sicurezza degli stati sia nel compiere ed assecondare i bisogni dei popoli. Ma della repubblica e della costituzione parlerò in un prossimo numero, e dirigerò al popolo quella libera e franca parola, che ora e principalmente rivolta a chi governa. — Fino all'aprimiento delle Camere l'unico mezzo di farci godere di un libero governo, d'inspirare salda e meritata fiducia e di salvare lo stato da torbidi e reazioni, e che i nuovi ministri nell'entrare in carica si dichiarino, quali già sono in forza dello Statuto, immediatamente e pienamente responsabili di ogni loro atto. I ministri toscani diedero il nobile esempio, e non dubito che i nostri siano per accettarlo.

Il terzo desiderio ne racchiude molti, ma ha sicura garanzia nel conseguimento del precedente — ossia nella responsabilità dei ministri, ed è il desiderio di parecchie riforme, finora ripetutamente ma vanamente implorate. Prima parlo quella che se fin da principio era utile e universalmente desiderata, dopo l'istituzione della guardia civica divenne assolutamente necessaria: che cioè si permetta un pieno affiatamento dei militari col resto della popolazione, nè ai militari (fra i limiti che esige il decoro dell'uniforme e la disciplina militare) si vietino azioni lecite o lodevoli ad un altro cittadino, come l'intervenire ad un convito, l'assistere ad una festa, e molto più l'esercitare la guardia comunale al maneggio delle armi, o l'esprimere liberamente, *fra i soli limiti prescritti dalla legge*, colla stampa i loro pensieri. L'impedire ad un militare l'esercizio di tali diritti naturali e non circoscritti da legge alcuna, è direttamente contrario all'art. 24 dello statuto, ed aprirebbe forse l'adito ad una azione pubblica contro il ministro che se ne rendesse reo.

Ma relativamente ai militari non temo di incorrere nella taccia di temerità, se credo farmi interprete del voto e di essi medesimi e di tutti i buoni, col domandare che sia abolita la formola del loro giuramento, ed all'antica sostituita a un di presso quella introdotta per Membri delle Camere coll'articolo 49 dello Statuto. Il giuramento imposto ai militari di farsi delatori di chi sappiano formar parte di setole o società segrete, di avviliscer e di demoralizzar. Un onesto militare, posto nel duro bivio di violare le leggi dell'onestà, o di farsi spregiuro, con dolore, ma pur si atterra a quest'ultimo partito, e sebbene il nuovo codice abbia scemato la pena che prima pur troppo si irrogava ai non delatori, pure anche la legge attuale, e molto più il giuramento anzidetto, sono incompatibili coll'onestà, e coll'oderna civiltà. Ne voglio dire con questo che una persona onesta mai non possa anzi debba, scoprire le machinazioni che le pervengano a notizia contro la quiete pubblica e la sicurezza della patria — ma questa obbligazione, questa dura ma inevitabile necessità, quando esiste, forma parte dei doveri naturali e inviolabili del cittadino — ne può esserne giudice altro che la coscienza di ciascun individuo retto dai sensi di onoratezza e di amore della patria. Ne è necessario che io mi fermi a trattare dell'inutilità di un tale giuramento o di una tal legge, osserverò soltanto, che ogni simile ordinamento fu cancellato dal codice penale francese in seguito alla rivoluzione del trenta. — Ne meno riprovevole ed incompatibile coi tempi e quell'altra parte del giuramento dei militari per la quale promettono di obbedire agli ordini del Re *esaudendo contro i suoi sudditi*. Gravissima ingiuria si fa al Sovrano con tale formola di giuramento, supponendo possibile ciò che è sì privilegio il pur pensare, ed è direttamente contrario ed alla fusione d'interessi e ad un sincero vincolo d'affetto e di mutua fiducia tra governanti e governati — ed è incompatibile collo Statuto.

Un'altra domanda, fatta quasi ad una voce e da ogni classe di persone e generalmente senza verun privato interesse e per solo sentimento di umanità e di giustizia, è l'emancipazione degli Ibrei. Lo Statuto le lasciò l'adito aperto determinando che tutti godano egualmente i diritti civili e politici, salvo le eccezioni determinate dalle leggi. Dal una legge in proposito sarà bene che secondando il pubblico desiderio i Ministri promettano fin d'ora di proporre alle Camere. Ne procedo per impetuosi ed entusiasmo, o mi nascondo gli inconvenienti che può produrre un tal passo, ma li credo assai minori di quanto altri mostri temerari e soprattutto giudico che tale concessione sia assolutamente comandata dai più sacri doveri di onestà e di giustizia e non meno nelle pubbliche cose che nelle private tengo per fermo dovere assolutamente cedere l'utile ai precetti dell'onestà, quando anche per noi non si voglia sofisticare dicendo ciò solo esser utile che è onesto.

Faccio di altri desideri di minor conto, replicatamente ma finora invano espressi dalla popolazione, quali sarebbero l'ammissione dei giornali italiani e di molti francesi finora esclusi senza sufficiente motivo, ed alcune riforme postali, principalmente in quanto riguarda la distribuzione e il ricevimento delle lettere nei giorni festivi. Ma non tralascierò di fare alcune parole intorno alla Sardegna, della quale per la lunga e cordiale ospitalità che ne ricevetti, e per avere della medesima fatto oggetto di studi particolari, mi credo in dovere di promuovere con speciale calore ed a sùbita gli interessi. Le molte e gravissime occupazioni che si fecero addosso al governo allora appunto che si decretava la fusione degli interessi della Sardegna con quelli del Continente, il non essere passata fuorché col 1.º gennaio ai vari ministri l'amministrazione dell'Isola, né l'essersi prima della metà circa dello stesso mese compiuta la distribuzione delle carte, e molte la novità stessa della cosa, fecero che i passati Ministri non poterono efficacemente e pienamente attendere alla importante e difficile opera, e soltanto di quando in quando cercarono di ovviare a parziali bisogni di soddisfare a parziali desideri. Ma ora è indispensabile, e urgente per mano all'opera nella sua pienezza, e fare che il tutto sia preparato all'apertura delle Camere a subire l'esame e ricevervi la sanzione necessaria onde si possa condurre ad effetto. Per simil modo non pare che possa approvarsi quel lasciarci già da due mesi disoccupata in aspettativa colla paga gran parte degli impiegati dell'antica Segreteria di Sardegna.

Ecco quali sono i nostri desideri, le concessioni, le garanzie che si desiderano dai nuovi Ministri. Esse si riducono a tre capi, AMNISTIA, RESPONSABILITÀ, RIFORME. Ai nuovi Ministri si apre per ogni verso un immenso campo a percorrere, campo nel quale incontreranno ostacoli, fatiche e pericoli — ma potranno fare bella mostra in opera di mente e di cuore, e di mostrare che non temono una caduta, come non bramano e non temono una salita, e che solo loro scopo, solo motore delle loro azioni e nel quale ripongono certa speranza di ottenere la fiducia e la stima universale saranno i loro doveri di cittadino e di suddito, l'amore della loro patria e del loro re.

CARLO VISMI

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA, 9 marzo. — Dio è con noi! Quei puerili profeti del sommo Pio nei di proclami del 47, io la ripeto più volte ieri all'annuncio delle nuove di Torino, giacché noi cravamo alla vigilia di una crisi. La mia confidenza nel ministero, il giusto sdegno contro di un ministro che si mostrava palesemente avverso al progresso, il poco soddisfacimento dello statuto, la faccenda del general Quilici posero tanto disuglio e tanto sconforto nel cuore del popolo da far temere una qualche scossa. Ma la caduta del ministero e l'invito che l'indito nostro Partito ebbe dal Re di recarsi a Torino per unirsi al Balbo onde comporre un nuovo furono tali notizie che fecero rinascere in tutti la confidenza. La nostra città ha cambiato d'aspetto, la mestizia cede il luogo alla gioia, allo scioraggiamento subentra la fiducia. Dio è con noi! La potenza del nostro Partito fu, quale doveva essere, un vero trionfo. Due compagnie della civica coll'armi ed una senza questo, si recarono in piazza Di-Negro a fare una dimostrazione onorifica al patrizio cittadino. Una immensa folla di popolo si unì alla civica e alle 5 1/2 il Partito si poneva in cocchio in mezzo alle vivissime acclamazioni dei suoi concittadini. Gli era commosso fino alle lagrime. Del resto la nuova della caduta del ministero giunse così gradita, che la città venne ieri sera splendidamente illuminata. Eppure nessuno aveva parlato di illuminazioni! Solo la pubblica opinione parlò al cuore del popolo! Qui tutti sperano di vedere associato al nome del Partito, quello di Vincenzo Ricci, il voto è ardente e generale.

— Il comando generale della civica, stante l'assenza del Partito, è stato affidato, con plauso universale, a Vincenzo Ricci. — Alcuni viaggiatori e molte lettere giunte di Milano, riferiscono che un po' di sciamamento si è manifestato nel Lombardo-Veneto, stante la lentezza del nostro governo nel fortificare le frontiere. Trascorsero alcuni brani di una lunga lettera del 6 con cui di un bravo Lombardo al mio G. G. Ogni giorno arrivano in Milano cannoni ed altri proiettili, oggi entrano in lunga processione tutti con munizioni da guerra. A che tanto apparato? — La notizia sparsasi che da Torino si mandino truppe ai confini di Francia, la facilità con cui si ritraessero passaporti per il Piemonte, e il negarsi per altre parti, il ritardo della promessa costituzione, han destato fra noi forti sospetti che covi costi qualche nera trama. Qui si assicura che il vostro re è ingannato da qualche ministro. La voce è generale. Intanto l'Austria rinforza la Lombardia e munisce i confini, mentre la sponda opposta è affatto sguernita di forze. Quaranta cannoni dilabarono te te per Pavia e l'amico G. G. trovò al di là di Binisco, altro poco d'artiglieria dilato per porta Vecellina. La voce che Radezki abbia fatto allo stato maggiore nell'ordine del giorno che il 15 cor. si entra in Piemonte. Quel che so direi di certo, si è che i soldati dicono pubblicamente che presto andranno a mazzare *poche* Piemontesi e Pie. A. — Ieri gran pranzo da Radezki, ove si fecero brindisi alle future conquiste solite bravate! (Alta del 6). Di alcuni giorni e sotto fra noi uno sfiducamento che ci uccide. Voi sapete che le nostre speranze erano tutte rivolte al Piemonte se non che le voci qui sparse che il ministero si opponga energicamente a quelle misure che potrebbero essere la salute della povera Lombardia, ci ha immersi nel più profondo dolore. Qual sotto ci toccherà? — Qui gli Austriaci si armano, ed a voce che

presto varcheranno i confini piemontesi. Parchi d'artiglieria e munizioni d'ogni ragione, sono partiti per Pavia, fra le quali due barche cariche d'artefici da pontonieri. Voi state all'erta — poche qui si dice da tutti, che v'è tradimento. — Ci spiarebbe che la Svizzera prendesse il sopravvento al Piemonte. Sono qui giunti quindici Gesuiti fuggiti per quanto si dice di Novara. Dice si recano a Modona o al loro covo principale in Vienna. — Di questi giorni si trovò fuori porta Ticinese un corpo vestito assai civilmente senza testa e non vi furono trovati ne denari, ne orologio, e si crede generalmente sia un assassino commesso da soldati. — Spaur e richiamato a Vienna per non tornare mai più, in sua vece viene il conte Della Torre Laxis. Si dice sia anche giunta la demissione del raggioso podestà Casati, se ciò è vero, tutti i consiglieri ed iessori del municipio in massa, danno certamente la loro demissione.

— 9 marzo. Questi oggi sono state espulse le gesuitesse che sotto il titolo di *Miche* erano addette alla educazione delle fanciulle. Molti fatti degni del medio evo si raccontano di questi affligiate ignoranze. In Genova appellavansi *Meduse*.

In que'lo momento parlano drappelli di provinciali cantanti, tutti pitriottici e guidando *iva l'Italia, iva il Re*. I cittadini salutano con effusione quei giovani soldati.

ALESSANDRIA 9 marzo. Mi duole l'immo nel doverlo annunciare un fatto che troppo disdice ai tempi presenti. Sull'ispalle che circondano la nostra cittadella sorgono 144 piante che possono dirsi mature e che erano di questa direzione del genio militare destinate a fornire la piazza del necessario legname per le palizzate, le macchine, ed anche per legna da fuoco. Ma il demanio non le volle cedere. Quindi ora si fa un appalto di 400 mila lire per una simile provvista. Ed in caso d'assedio tutte quelle piante che necessariamente e repentinamente dovrebbero essere atterrate, re teranno così ora d'ingombro e nulla più, cessano le cose. Si era pure proposto di fare atterrare quelle piante dai zappatori, ma anche ciò non si è voluto concedere. Ora chi si accingesse a spiegare questi fatti non dovrebbe già dedurne la più alta disapprovazione? Non era forse incompatibilmente migliore il progetto della nostra direzione? Ma le due azzende del demanio e della guerra non se l'intendono, sembra che servano diverso padrone, e perché l'una non vuole cedere, l'altra deve fare il sacrificio di un mezzo milione, e d'un tempo preziosissimo, per avere poi un ostacolo di più in caso d'assedio.

MILANO, 8 marzo. La corte si accinge a partire da Milano. In otto giorni sarà a Verona. Proteste di recarsi in punto più centrale d'onde meglio sovrageggiare gli andamenti dei due governi il Lombardo ed il Veneto. La vera ragione è che vogliono togliersi ai pericoli d'un'invasione piemontese ed essere pronti a liberare definitivamente l'Italia quando venisse sforzata anche la linea del Mincio. Gli stessi signori di corte confessano che l'ordine di portarsi a Verona venne da Vienna 15 giorni fa quando ignari dei casi di Francia gli Austriaci disponevansi all'offensiva. I polizi per mezzo di Guicciardi ha fatto sapere ai quattro alunni del fisco, che vogliono rinunciarvi in corpo in conseguenza del licenziamento del procuratore, che sarebbero incorsi in scruolosissimi guai se avessero persistito nella presa determinazione. Ieri a Milano fu chiuso e solennizzato il carnevale col corso Pio IX. In luogo di coriandoli gettavansi fiori all'uso di Roma. La dimostrazione aveva due scopi: 1.º quello di demarcare le pueri in cui entra in vigore lo statuto, 2.º quello di fare a Milano ciò che nello stesso istante si faceva dai nostri fratelli di Roma. Nessuna dimostrazione riuscì meglio. Tutta Milano era a Porta Romana. I bottegai unanimi chiusero le botteghe, e lo fecero appunto alle tre pomeridiane, lasciando con tanto di loro le spie che volevano cogliere il primo che desse l'esempio.

Si teme che gli Italiani e gli Ungheresi siano mandati nel centro del regno, a Mantova, a Verona e simili. Ogni giorno che il Piemonte lascia passare e un danno per lui e per noi. Tutti alla lettera anelano alla grande liberazione. Se il Piemonte non entra generoso a pigliare l'iniziativa, chi sa cosa possa succedere? La Francia repubblicana ci sta sempre davanti al momento insieme di grandi speranze e di non lievi timori!

PARIGI, 6 marzo. Ieri vi è stato un'adunanza ove erano invitati gli Italiani che si trovano a Parigi. Ne intervennero da 20 circa. Fu presieduta dal dottore Fossati come più anziano, ed era stata promossa da Ricciardi. Io intervenni. Mazzini fu eletto presidente, vice, Giannone e Canuti. Troberti non vi intervenne, ma con voce aveva fatto atto l'adesione. Andro di lui stesso a riconoscere la cosa. Domenico pros. ma ci rinunciamo per leggerci gli statuti e programma, alla compilazione di quali sono incaricati gli eletti, con facilità d'aggiungersi cinque consiglieri. L'idea del programma sarà che oggi giorno la nostra patria esista in azione e godendo in buona parte d'una sufficiente libertà, gli Italiani all'estero non hanno diritto di prendere l'iniziativa, ma bensì essi appartiene alla patria, quindi non si costituiscono se non per addivare quello che verrà inaugurato fra di noi, e nelle improvvise emergenze di provvedere nel senso italiano ed in Italia dominante. Appena sua abbozzato il programma o i statuti, li manderò. Fu sentita vivamente la mancanza di un corpo italiano costituito in Parigi, negli ultimi avvenimenti. Nell'imponente trasporto delle vittime delle tre giornate alla colonna di luglio, la bandiera italiana non ha sventolato, e vi erano la polacca, l'elvetica, la belgica. Questa cerimonia fu imponente pel numero, grande per la semplicità quale s'addiceva ad un popolo libero.

NAPOLI 6 marzo. La pubblica opinione contraria al ministero Sericiapriola l'ha costretto a ritirarsi. Il Re ha accettato la rinuncia dei ministri, i quali per rendere impossibile o almeno difficile la ricomposizione del ministero, han pubblicato la loro rinuncia motivata nel giornale ufficiale. È un atto veramente gesuitico. L'esso svela al pubblico i segreti del gabinetto e denuncia il dochissimo popolo napoletano, dichiarandolo in preda a passioni sferzate e donnuato da spunti inrequieti, infine dichiarando inconciliabile la questione siciliana.

Il principe di Carnati invitato a ricomporre il ministero si è rifiutato. I partigiani di Bozzelli e del direttore di polizia hanno presentato una petizione al Re per ottenere la conferma del ministero che vuol dimettersi, ma lo spirito pubblico e il giornalismo napoletano si sono pronunciati violentemente contro questa dimanda. — In verità come si può conservare un ministero che si è dichiarato inetto, o almeno contrario al desiderio del pubblico che domanda innanzi tutto ed a qualunque costo la pace colla Sicilia?

Il ministero vorrebbe far credere che per spirito nazionale non consente che la Sicilia abbia una guarnigione siciliana, ma dopo aver consentito un parlamento proprio, un ministero e un consiglio di stato, un vicerè con estesi poteri, qual interesse può avere la nazione a tener in Sicilia guarnigione napoletana? Senza dubbio il Re vagheggia l'idea di poter distruggerla in appresso quella libertà che i Siciliani hanno rivendicato col sangue, e ciò non potrebbe neppur tentarlo stanziando in Sicilia una guarnigione siciliana. Il ministero, per lo meno, non comprendo punto l'idea del Re, e difende gli interessi dinastici, credendo o fingendo di credere di servire la nazione.

In tale stato di cose la guerra civile pare inevitabile. Alcuni giornali dell'alta e della media Italia, e specialmente la *Legazione italiana* vi han contribuito ad eccitarla: vedremo armi italiane volgersi contro quella sola parte d'Italia ove sventola la bandiera italiana. — Si è ordinato l'armamento di due fregate per completare una flotta atta a trasportare in Sicilia 10,000 soldati. Questi sono i soccorsi che l'*italiano* ministero di Napoli, e soprattutto l'*italianissimo* Bozzelli manda ai fratelli Lombardi oppressi dallo straniero! Pare impossibile, eppure è un fatto, Bozzelli ministro è diventato così sensibile da intenerirsi fino alle lagrime quando s'inginocchia e bacia la destra reale. Contro tanto vituperio ministeriale sorge la voce generosa di moltissimi napoletani che grida *pace in Sicilia*. I Calabresi ed i Pugliesi protestano energicamente di esser pronti ad malberar lo stendardo della rivolta e correre in soccorso di Messina qui insomma siamo gravemente minacciati di dover patire la guerra civile.

Quale sia lo stato di Messina lo rileverete dalla lettera che qui vi trascrivo.

Messina 29 febbraio 1848

« Noi siamo stati bombardati dal giorno 22 al 27 ieri vi fu tregua e pare che voglia continuare anche oggi. Noi non siamo scoraggiati da questo crudele bombardamento anzi siamo disposti a vedere atterrita la nostra magnifica città purché la nostra causa trionfi. L'incendio da una bomba della cittadella appiccato il giorno 26 al porto franco continua ancora malgrado gli sforzi per estinguerlo di generosi cittadini. Pare che questo nuovo Attila rappresentando del re costituzionale napoletano abbia giurato di distruggere le nostre case, le nostre sostanze per vendicarsi dei gravi danni che le nostre squadre apportano continuamente alle sue truppe.

« Non vi dico le operazioni che si praticano per dare l'attacco generale alla cittadella per timore che la presente cada nelle mani del nemico.

« La truppa inviata per rinforzo della cittadella sotto gli ordini del generale Priolo, e quella stessa ritirata da Palermi con guarnigione di non combattenti contro la Sicilia per un anno.

Un vapore di commercio proveniente da Reggio e che ha toccato Pizzo in Calabria, porta la notizia che il giorno 3 all'una p. m. il cannoneggiamento in Messina era ricominciato e che a 5 ore era divenuto vivissimo. Al Pizzo il dì 4 trovò due fregate che imbarcavano truppe in tutta fretta per correre al soccorso della cittadella.

NOTIZIE

TORINO

Moltissimi operai Piemontesi dimoranti in Marsiglia presentavano al console nostro in quella città un indirizzo con molte sottoscrizioni, col quale chiedevano che alla prima minaccia di pericolo per parte dello straniero, la patria volesse accettare le loro braccia e i loro petti a difesa della sua indipendenza. Essi non domandavano altro che il modo di trasporto per recarsi a Genova, e noi vogliamo che questa nobile offerta sia divulgata, perchè ci prova come negli animi del popolo siano già latenti oramai quei sacri affetti di cui ha pur sempre d'uopo la nostra causa. Primo a stendere l'indirizzo che abbiamo sotto occhio era un Vincenzo Besso pittore da Biella, e vi si trovano ingenuamente manifestati pensieri che pur vorremmo fossi quelli di tutti, e specialmente di coloro che, posti dal caso in mezzo ad ogni maniera di agi, pare abbiano a schifo ciò che sa di popolo. Ove si consideri che quelli che offrono di pugnare come soldati per la salute del Piemonte e d'Italia sono uomini che dal loro sudore cavano non scarso frutto, e che abbandonerebbero di buon grado le loro utili arti per la vita del soldato, di certo bisogna persuadersi che nel popolo v'ha schietta virtù, e tale da far di sovente scomparire quella più superba che s'ammanta di grandi nomi e molte parole.

— Il conte Gabriele Molano di Portofino da Cuneo, da parecchi anni maggiore in ritiro, spirito unicamente da sincero amor di patria e posta in non cale ogni altra considerazione, ha offerto per il caso di una guerra contro i nemici dell'indipendenza italiana i suoi servizi, eziandio come ufficiale subalterno, quelli dell'unico suo figlio, giovine che compì appena i quattro lustri, ed il dono di un paio di cavalli atti per il treno d'artiglieria.

Una così nobile azione non ha bisogno di commento per essere apprezzata al suo giusto valore, essa raccomandasi da se sola all'altra ammirazione, e noi non possiamo abbastanza commendare un tale esempio in cui s'adempie così splendido l'amore della patria.

— Fra le pubblicazioni di lirica che si fecero a' nostri giorni crediamo che meriti un posto distinto s'io questa di Emanuele Colella. Un verso sempre armonioso, un'immaginazione robusta, un calore schietto e continuo ne sono i pregi principali. Gli argomenti son quasi tutti patriottici, quindi si convengono a' tempi e a' bisogni nostri. Ma qualche volta il poeta lascia l'istante il suolo nativo, e sull'ale dell'idea ascende fino a Dio come nel sonetto *La parola*, oppure abbraccia col cuore tutta la terra e affietta col desiderio la gran meraviglia de' tempi futuri, come in un altro sonetto che s'intitola *L'arcano*. Noi vorremmo aver spazio per dare un'idea più compiuta e citare i poezii più prominenti di tutte le composizioni che ingemmano questo volume. Ma lasciamo volentieri questa cura soavissima al lettore, contenti d'avergliene indicato e caratterizzato il soggetto.

— Il ritratto di Garibaldi pubblicato dagli editori Goila e Calabresi vuol esser riguardato dagli Italiani non solo come lavoro d'arte finissimo, ma come opera eminentemente patriottica. Le sembianze del Raffaele e del Ferruccio rivivono nelle forme si leggiadramente vultu del ligure capitano, e al rimirarle noi crediamo aver dinanzi la più sicura, la più completa espressione del tipo italiano. Si vede bene che quello è il genio guerriero che seppe trovare in se tanto tesoro d'ardimento da prodigarsi per una terra non sua, e far stupire delle sue gesta l'Europa. Fia poco lo vedremo in Italia, che prodigi non dee aspettarsi da quell'eroe la patria che è sempre stata il suo più intimo amore e la sua più calda speranza?

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI GENOVA, 5 marzo — Questa mane celebravasi nella chiesa di S. Matteo la funebre luzione in onore dei prodi caduti a Parigi nelle ultime tre grandi giornate.

Vi intervennero, oltre tutti i Francesi qui dimoranti, i consoli di Roma, Napoli, Toscana, Belgio, degli Stati Uniti, della S. Porta, di Svizzera, dell'Uruguay, Cile e Perù, e la quinta compagnia della guardia civica con la bandiera nazionale italiana. Il nobile pensiero che presiedette a questa patriottica dimostrazione aveva degno compimento con una sottoscrizione a favore delle vittime della memoranda rivoluzione. (*Legazione Ital.*)

SIAM PONTIFICI CIVITAVECCHIA, 3 marzo — Da Roma scrivono che la costituzione uscirà prima della fine del carnevale, e sarà più lata di quel che si crede. Due saranno lo camera una di deputati, l'altra di pari, l'una o l'altra composta di secolari, esclusa ogni persona ecclesiastica. (*Corr. Isvornese*)

TOSCANA — Il conte Collegno è stato autorizzato a procedere immediatamente alla formazione in compagnie e battaglioni dei volontari già iscritti in Firenze, affinché possano servire di norma a quelli da formarsi in tutta l'oscana. (*Gazz. di Liv.*)

SIAM ESILINI MASSA (ducale), 4 marzo — Da due o tre giorni vanno crescendo fra noi i timori che una discesa d'Austriaci sia imminente. Un ingegnere tedesco ha percorso e delineato i nostri monti. Si sono scandagliate le acque della Foce A. Porta, ove si aveva in animo di costruire una trincerata, si sono ripresi i lavori con grande attività.

Le vicine popolazioni di Scriverazza e Pietra Santa, sono spaventate dal pericolo, e dolenti che non si prendano le necessarie precauzioni di difesa. (*Patria*)

STATI ESTERI

La *Gazzetta universale* d'Augusta del 6 marzo, numero 66, porta in data di Berlino 29 febbraio, quanto segue. In seguito all'arrivo d'un dispaccio russo venne, in data 28 febbraio, ratificato il trattato d'alleanza fra l'Austria, la Russia e la Prussia, allo scopo d'assistere in comune l'Austria in Italia.

L'Austria adunque, questo colosso di 36 milioni d'abitanti, non si crede abbastanza forte per tenere in soggezione 5 milioni d'italiani che gemono sotto il suo dominio, e chiama in soccorso Russia e Prussia!!! Oltre di ciò si è portato in Parma e Modena, e in questo momento si maneggia forse ad un tempo in Napoli e in Toscana! E noi, quali provvedimenti facciamo? La lega, la santa lega italiana, senza la quale non c'è speranza di sostenere il nostro nostro risorgimento, ancora non è fatta!!! Per l'amor del cielo, per l'amor d'Italia, che il ministero in qualsiasi modo si costituisca all'istante, e che il primo suo atto sia quello di formulare un trattato confederativo, e di subito spedire in Roma, in Firenze uomini capaci per condurlo, naturalmente scrivendo contemporaneamente di conformita in Napoli.

Tre corpi d'armati hanno avuto ordine di mobilitarsi, il quarto corpo passa dalla Sassonia e Turingia in Vestfalia, il settimo della Vestfalia discende fino a Colonia, l'ottavo fino alla frontiera francese. Il terzo corpo d'armati stanziato nella Moravia s'avanza ad occupare il posto del quarto corpo verso la Sassonia.

FRANCIA — Parigi 10 marzo

Il governo provvisorio Sulla proposizione di Armand Marrast, uno de' suoi membri, Decretò È nominata una commissione di liquidazione per beni mobili e immobili dell'antica lista civile e del dominio privato. Iherbette è nominato liquidatore generale, e incaricato dell'amministrazione provvisoria degli antichi beni della lista civile e del dominio privato. Adam, ispettore generale delle finanze, Empis, segretario del contenziioso.

Gli sono aggiunti come commissari liquidatori Sivignan, avvocato, e nominato segretario della commissione di liquidazione.

Ippolito Brest è nominato delegato del governo provvisorio per mantenere il sequestro sui beni appartenenti al duca d'Aumale. Egli sostituisce Laplagne Barris.

Fatto a Parigi, nella seduta del consiglio, il 5 marzo 1848

Membri del governo provvisorio

Dupont (de l'Èure), Lamartine, Cremieux, Gramet-Pagès, Armand Marrast, Marie, Louis Blanc, Flocon, Albert, Ledru Rollin, Ar.

— Parecchi studenti si recarono da Lamartine, uno di loro, Edoardo Dupont, pronunciò un discorso, di cui eccone i principali passaggi. Allora il vostro nome compare sull'elenco, alcuni scettici esclamano: « Il vostro poeta! Voi avete loro provato ben presto tutta l'ingiuria di questa inquietudine, voi avete loro fatto vedere, che per essere poeta e d'uopo avere una grand'anima, voi avete loro mostrato che la poesia è tutto ciò che vi ha di grande e di generoso. La poesia voi l'avete personificata in voi stesso, voi avete fatto di più, l'avete rivelata al mondo tale quale è veramente, cioè una forza operante! »

Grazie a voi, che avete conservato il gallo francese e i colori nazionali! Come voi, noi vogliamo la repubblica grande, forte, e sovra tutto pura, non meschina e rappicciolata agli interessi di parte! »

Lamartine si avviò commosso a Dupont « Permettetemi, gli disse, che io vi abbracci, o che abbracci in voi questa nobile gioventù! »

Allora Lamartine si trattenne assai lungamente colla deputazione, e rese omaggio al sentimento religioso, vera base di ogni possente istituzione.

« Quanto a questo epiteto di poeta, che i miei nemici mi lanciavano forse per nuocermi, io l'accetto, signori, aggiunse Lamartine, e se la Provvidenza volesse che qualche raggio di gloria scendesse a illuminare gli ultimi anni di mia vita, io sarei ancora fortunato di riconoscermi colpevole di reato di poesia! »

« Eh! che facciamo noi dunque, signori, che fa oggidì il nostro paese, se non la più sublime di tutte le poesie? » (*Sidèle*)

— Il principe di Ligne, ambasciatore di S. M. il re dei Belgi, ebbe questa mattina la prima conferenza col sig. di Lamartine, gli comunicò un dispaccio del suo governo, che l'autorizza ad annunziare al ministro sovra gli affari esteri del governo provvisorio, che il governo di S. M. il re dei Belgi vuol conservare col governo francese le relazioni ufficiali nel più amichevole tenore.

— Il ministro della marina e delle colonie ha ricevuto dal prefetto marittimo a Brest il seguente dispaccio, colla data del 2 marzo 1848.

« Signor ministro, « Bou-Maza venne arrestato dalla polizia di Brest, egli recava il modo di passare in Inghilterra. « Mi reco ad onore di avvertirvi, che giusta la domanda del sindaco di città ho approvato, che Bou-Maza, essendo ammalato, venga ammesso all'ospedale della marina. Diedi ordine, che avuto riguardo alla sua indole intraprendente, fosse rigorosamente sorvegliato di giorno e di notte, affine d'impedire in ogni maniera l'evazione. « Aggradite, ecc.

Il vice ammiraglio marittimo « LEBLANC »

(*Monteur*) — Non appena furono conosciuti gli avvenimenti di Parigi, il re di Prussia ha dato ordine al barone d'Arnim di recarsi a Berlino. Il barone d'Arnim è provvisoriamente sostituito a Parigi dal conte di Hatzfeld, in qualità d'incaricato d'affari.

Il barone d'Arnim, le funzioni ufficiali del quale cessavano pel cambiamento effettuato nel governo, ebbe tuttavia relazioni personali con Lamartine, che furono rinnovate all'occasione di una guardia di sicurezza, che Lamartine gli inviò durante la commozione dell'avvenimento. (*National*)

— Ieri, venerdì, a 6 ore di sera, in quella che l'arcivescovo di Parigi mentava in casa sua, vide la porta del suo palazzo circondata da una folla di guardie nazionali. Si avanzò verso loro, dicendo: « Signori, che cosa domandate? in che cosa posso servirvi? » Uno di essi, uscendo dalle file e portando un gran stendardo tricolore, rispose: « Monsignore, ecco la prima bandiera data alla guardia nazionale mobile di Parigi, noi vi preghiamo di benedirla. — Di tutto cuore, miei buoni amici, io benedico la vostra bandiera e voi tutti. » Le guardie nazionali si ritrattarono commosse dalle paterne parole di Monsignore l'arcivescovo. (*L'Unver*)

— Secondo un carteggio di Berlino, colla data del 29 febbraio, inserito nella *Gazzetta di Magdebourg*, sarebbe scoppiata una seria rivolta a Pietroburgo, e si sarebbe commesso un attentato contro alla persona dell'imperatore Nicolò. (*Sidèle*)

ALLEMANNA — La *Gazzetta delle poste* di Francoforte pubblica il seguente proclama della Dieta Germanica.

« La Dieta Germanica, organo legalmente riconosciuto dell'unità nazionale e politica dell'Allemagna, si rivolge piena di confidenza ai governi e alla nazione allemanna.

Chiamata costituzionalmente a vegliare al mantenimento della sicurezza interna ed esterna dell'Allemagna, la Dieta esprime la sua convinzione, che il danno, che potrebbe minacciare l'una o l'altra, non potrebbe evitarsi, se non si mantengono con coscienziosa fedeltà in tutti i paesi allemanni il concorso più unanime dei governi e dei popoli, e l'unione più intima fra tutti gli organi dell'Allemagna.

La potenza e l'invulnerabilità dell'Allemagna all'esterno, la conservazione dell'ordine e della tranquillità, la sicurezza delle persone e delle proprietà all'interno non riposano sovra altro che sovra questa unione e questo concorso. La storia dell'Allemagna somministra la prova delle fatali conseguenze, che la disunione fra i governi e i popoli e gli straziamenti interni fra le differenti razze han cagionato dividendo e indebolendo le forze della nazione allemanna. Possa quest'esperienza, comprata a caro prezzo, non essere dimenticata nell'agitazione di questo momento, possa

essa esser posta a profitto nel corso dei burrascosi avvenimenti, che si preparano forse per l'Allemagna!

In conseguenza, in nome della patria comune, la Dieta Germanica invita tutti gli Allemanni, a cui sta a cuore il benessere dell'Allemagna, a cooperare, ciascuno nella sfera delle sue forze, al mantenimento di quest'unione e dell'ordine legale. La Dieta, dal suo lato, farà tutto quello che sarà in suo potere per vegliare con pari zelo alla sicurezza dell'Allemagna all'esterno, e allo sviluppo degli interessi nazionali all'interno. È mestieri che l'Allemagna salga al posto che le appartiene fra le nazioni di Europa, ma l'unica via che possa menare a questo risultato è quella dell'unione, del progresso legale, e dello sviluppo unificatore. La Dieta ha fiducia nel rispetto alla legge che la nazione allemana ha mostrato in mezzo a tempi più difficili, e nell'antica lealtà del suo carattere, e nella maturanza della sua intelligenza.

Francfort, il 4 marzo 1848

La Dieta Germanica ed in suo nome il Presidente DOERFFER

BELGIO 10 marzo — Nella seduta del Senato del 4 marzo il ministro degli affari esteri disse che alla dichiarazione di Lamartine che la rivoluzione non cambia le relazioni della Francia cogli stati esteri, il governo rispose che il suo scopo è di conservare la sua nazionale indipendenza, l'integrità dello stato, la nazionalità politica, le sue liberali istituzioni. (G. U.)

GERMANIA — A Monaco segue la tranquillità dopo le assicurazioni della convocazione delle camere per il 16 corrente, e perché si fecero ritirare le truppe, si mostra confidenza nei cittadini, e non s'impediscono le riunioni e manifestazioni popolari.

A Carlsruhe l'ultimo di febbraio furono distribuite le armi ai volontari. Qui capitano sulla strada ferriata cittadini e specialmente giovani studenti in grande quantità da Mannheim, da Heidelberg furono scoperti 500 fucilanti un complotto repubblicano avente radici sino nella Svizzera. Il 4 marzo alcune migliaia di cittadini tentarono penetrare nel castello, ma furono trattenute dalle milizie.

A Fubingen il 2 marzo si tenne un'adunanza di cittadini, professori e studenti. Ivi comparve l'Inland il celebre poeta, e fu ricevuto con grida di giubilo. Egli presentò un indirizzo per ottenere la più pronta convocazione degli stati onde concedano un parlamento tedesco, libertà di stampa, armamento del popolo, pubblicità di procedura, diritto di adunanza per deliberare sopra oggetti pubblici, revisione immediata della costituzione. L'indirizzo in tre ore fu coperto di 4500 sottoscrizioni.

A Darmstadt la sera del 2 marzo i cittadini si raccolsero per scrivere un indirizzo simile a quello di Magonza, e si aspetta una deputazione di Offenbach. Il 4 marzo il presidente della seconda camera lesse un rescritto che concede la libertà della stampa. Si aspetta ogni momento da Monaco il principe ereditario.

A Wiesbaden le notizie di Parigi elettrizzarono il popolo, ognuno il 2 marzo chiedeva un'adunanza popolare, e sulla piazza del teatro si raccolse una moltitudine di circa 3 mila persone e stesero un atto per il ministro Dungen in cui fra l'altre cose è detto: « I i rivoluzioni francese provocata dal tradimento e dalla corruzione del governo ha scosso l'Europa, e l'ussa alle porte della Germania. È urgente che tutto che sia di forza e di liberalismo nella nazione tedesca venga tosto sviluppato. Molto hanno a chiedere i cittadini di Nassau, ma il principale è ciò che segue:»

1. Generale armamento con libera scelta degli ufficiali, 2. intera libertà di stampa, 3. convocazione immediati d'un parlamento tedesco, 4. diritto di riunioni libere, 5. pubblicità di procedura e giuri. Il ministro rispose ch'egli per l'assenza del duca non poteva accordare che le due prime domande.

— Si scrive da Francoforte al Meno che se il governo non asseconda l'opinione moderata di accordare libertà di stampa, giuri, popolare federazione, nessuna guerra colla Francia, nessuna lega colla Russia, gli imbarazzi ed i turbidi si faranno maggiori.

— Il 4 marzo in Wiesbaden si tenne un'adunanza di 12 mila persone d'ogni parte del paese. Da Kuesen si attendono ad ogni ora notizie importanti. Il governo assuefatto alla lunganime ubbidienza del popolo pare non pensi ad alcuna concessione.

— A Lipsia si tennero adunanze ove si disse che manca cordia fra il bisogno del popolo ed il governo che lo regge, e che è urgente l'abolizione della censura, e l'erezione di un parlamento popolare. (G. U.)

PRUSSIA — Da alcuni giorni il ministero ed il consiglio di stato tiene sedute permanenti in cui fu consultato quali misure sono a prendere rispetto ai fatti di Francia. Pare vi sia chiusa la neutralità sino a che non venga una sfida. (G. U.)

AUSTRIA — Le notizie delle cose di Francia hanno prodotto in Vienna una straordinaria costernazione. Ora si tratta mentre la pace interna ed esterna, nessuno vuol immischiarsi negli affari interni della Francia. (G. U.)

SVIZZERA Tosanna — Il consiglio di stato del Lucino ha risoluto di mandare alla scuola militare di Solotta i quattro maggiori de battaglioni ticinesi Demarelli, Bernasconi, Pioda e Manotti onde perfezionarsi nella pratica militare. Il consiglio di Zurigo ha risoluto di aprire il 19 marzo la scuola militare per dare un'istruzione straordinaria ai singoli distaccamenti delle diverse armi. Gli ambasciatori d'Austria e di Prussia ritornarono a Zurigo l'ambasciatore di Russia Sydow parti da Neuchâtel. (Gazz. Lucense)

INGHILTERRA

CAMERA DEI COMUNI — Adunanza del 1 marzo

Dopo alcune questioni di poco rilievo, lord Palmerston sorse a confutare le accuse esposte contro di lui dal signor Anstey. Questo discorso, che fu accolto con viva soddisfazione, e talvolta con scoppi di riso, occupò l'intera seduta. Parlo a lungo del trattato di Andrinopoli, di quello di Unkar Skelessi, del trattato di commercio del 1838, del famoso trattato del 1840, e fece vedere che non mai erasi in tutta queste occasioni fatto figio alla Russia, ma bensì promosso gli interessi dell'Inghilterra. Quindi passo alla spinosa questione dei matrimoni spagnuoli, e nello stato attuale delle cose penso essere prudente di non adden-

trarsi in inutili spiegazioni. Del resto le Camere avere approvato la condotta del ministero in tale emergenza. Passo a rassegna poscia le questioni della Plata, del Brasile, della tratta dei neri, della Polonia, di Cracovia, e dico che se a taluno parva convenevole di fare una indagine della condotta politica da lui tenuta, non dissete di sottomettere all'investigazione d'ogni uomo i ragionevoli i documenti ufficiali e la sua corrispondenza privata. applausi. Egli ha sempre pensato che le questioni estere dell'Inghilterra dovevano trattarsi collo scopo di conservare la pace e le relazioni amichevoli con tutte le nazioni, compatibilmente coll'onore, coll'interesse e colla dignità della nazione. Io ritengo, egli dice, che la vera politica dell'Inghilterra e nel farsi la sostenitrice della giustizia e del diritto, non col divenire il Chi sciolto del mondo, ma col mettere il peso della sua sanzione morale e del suo appoggio colà dove creda sia la giustizia e dove creda sia stata commessa un'ingiustizia. (applausi grandissimi)

La seduta venne levata poco dopo questo discorso. Adunanza del 2 marzo

Camera dei Lord Si presentarono varie petizioni, e si approvarono alcuni bill di una importanza secondaria, quindi si sciolse l'adunanza.

Camera di Comuni Presentansi varie petizioni, quindi il sig Cochran fece una mozione per chiedere la comunicazione della corrispondenza tenutasi fra il governo e sir Le Lyons inviato in Grecia. Parla della violazione della costituzione fatta in quel paese, e accenna ai ritardati pagamenti degli interessi del prestito contratto sotto la garanzia delle alte potenze. Ricorda fatti di atroci torture commesse su varie persone dalle truppe e dagli ufficiali del governo. L'oratore spera bene dall'influenza delle potenze unite per togliere tanti mali dalla Grecia. Non si tratta, egli dice, dello splendido sole che indora le colline della Grecia o delle acque che ne bagnano le rive, ma della causa della libertà costituzionale in tutto il mondo. (applausi)

Lord Palmerston non si oppone alla mozione, e conferma la verità delle cose dette dal propinquo. Tuttavia chiede che si determinino più precisamente i dispiaceri che si desidera di conoscere, ed allora vedrebbe se fosse in grado di comunicarli.

Il dibattito della Camera si raggira poscia sul nuovo editto delle Camere, questione che ha pochissimo interesse per noi. Le Camere indi si aggiornano.

Adunanza del 3 marzo

Camera dei Lord Vi fu una breve discussione relativamente ad una petizione sulla composizione del comitato di educazione, in quanto che i laici hanno parte nell'amministrazione delle scuole che ricevono sussidi.

Camera di Comuni Dopo alcuni affari di poco rilievo il cancelliere dello scacchiere chiede che la Camera si costituisca in un comitato di finanze (ways and means).

Il sig Horsman vuole che si modifichi la tassa sulle entrate rendendole meno gravose e più eque per le entrate che provengono dal lavoro. L. a tal uopo scende in minuti dettagli e propone i mezzi che gli sembrano più convenienti.

Il sig Alcock senza negare i gravami indicati dal sig Horsman, appoggia la proposta del governo, perché lo stato attuale delle cose non ammette opportunità di mutare il sistema finanziario. Il governo ha di già fatto una concessione, e non pare convenevole il chiederne altre.

Lo stesso dicono i signori Newdegate e Goulburn, ma il signor Hume parla non in favore della modificazione proposta dal signor Horsman, ma per l'abolizione assoluta di quell'imposta. Egli cerca di far vedere che non è necessaria nei tempi presenti l'eme che l'accrescimento di potere dato al governo colle imposte maggiori tenda a fargli imitare l'esempio del caduto governo di Francia, il di cui capo invece di premunirsi coll'amore de suoi concittadini, cercò di propugnarsi cogli armamenti e colle città delle. Egli perciò è disposto a votare solo per un anno quella imposta, con che il governo istituisca immediatamente una commissione per esaminare tutto il sistema di tasse.

Il cancelliere dello scacchiere difende la sua proposta.

Il signor Baring dice che non trattasi coll'ammenda del signor Horsman di scemere la somma dell'imposta, ma di ripartirla più equamente.

Prendono parte ancora alla discussione vari membri, fra cui lord Russell, il quale dichiara che il governo non può aderire alla proposta del signor Horsman, e chiede che la Camera voti l'imposta per tre anni.

La divisione della camera indicò

Per la mozione del governo 316

Per l'ammenda 141

Maggiorità pel governo 175

La Camera andò in Comitato

Lord Palmerston fece la mozione per la prima lettura del bill per stabilire le relazioni diplomatiche con Roma. Dopo alcune osservazioni degli oppositori, si fece la prima lettura e si fissò la seconda lettura al lunedì 13 corrente.

La Camera indi si aggiorna.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA — Parigi 7 marzo Un decreto del governo provvisorio abroga la legge del 9 settembre 1835 sui crimini, delitti e contravvenzioni della stampa, come quella che violando la carta giurata aveva eccitata l'universale imbrozzazione.

In luogo di Goudchaux, che domanda le sue dimissioni, vien nominato ministro delle Finanze Garacri Pages.

Un altro decreto reca lo stabilimento di un ufficio centrale per l'ordinamento dei lavoratori nazionali nel dipartimento della Senna, e fissa alcune norme per l'ammissione degli operai.

Un dispaccio telegrafico da Tolone sotto la data del 3 marzo reca la seguente notificazione dell'ammiraglio Baudin al ministro della Marina: « La mia bandiera di comando fu inalberata stamane nella squadra, e salutata dalla truppa. Viva la Repubblica! » Da Coblenz 2 marzo abbiamo che ieri sera le autorità vennero informate dell'arrivo della duchessa d'Orleans coi due suoi figli il conte di Parigi, ed il duca di Chartres, erano discesi all'albergo dei tridenti. Preso un po' di riposo la duchessa partì alla volta di Metz. Facevan parte del suo seguito il prete e due Principi ed un generale francese.

GERMANIA — Il movimento rivoluzionario si propaga, e dove i governi non sanno fare pronte e larghe concessioni, i popoli mettono in campo esigenze maggiori. A Colonia un numeroso assembramento di popolo assediò il consiglio municipale chiedendo violentemente che venissero tosto prese in considerazione le sue domande che erano così formulate:

- 1. La legislazione e l'amministrazione per il popolo il suffragio e l'eligibilità universale nel comune e nello stato
- 2. La libertà della stampa e della parola
- 3. L'abolizione dell'armata permanente, e l'armamento del popolo con capi eletti da lui
- 4. La libertà compiuta di radunanze
- 5. La protezione del lavoro e l'esistenza assicurata ai lavoratori
- 6. La compiuta educazione di tutti i ragazzi a spese dello stato

La forza pubblica intervenne a sciogliere questi assembramenti, che gli riuscì molto malagevole.

I giornali dei regni germanici in cui si gode già la libertà della stampa parlano della necessità per la Germania di unirsi in nazione, ed in varie principali città il grido d'unione ha trovato molte simpatie.

La dieta germanica stessa, quella assemblea che s'era mai sempre dimostrata ostilissima alla libertà della stampa, ha tolto la sua proibizione sotto l'influenza del timore.

OLANDA — In un giornale dell'Aia formola così le domande fatte al governo:

- 1. La demissione dei ministri,
- 2. la revisione del patto fondamentale,
- 3. un ministero omogeneo,
- 4. le elezioni dirette, o il diritto di associarsi e riunirsi.

Sinche la nazione non avrà ottenuto tutto questo, noi le diremo di rispondere al governo. Senza riforme voi non avrete più il nostro appoggio ne di numerario, ne di braccio. (Fogli francesi)

SVIZZERA Neuchâtel Un bollettino del 3 marzo reca quanto segue: Il signor di Sidow ambasciatore di Prussia che ieri erasi più volte recato a visitare i commissari federali, è partito oggi da questa città facendo risuonare per ultima volta fra le sue mura il grido di « Viva il re » che rimase senza eco.

La città è affatto tranquilla, le notizie che giungono da ogni parte assicurano che regna l'ordine e la tranquillità del paese.

BELGIO Bruxelles — Nella seduta del 4 marzo la Camera dei Rappresentanti del Belgio ha adottato all'unanimità il progetto di legge presentato dal governo per ridurre a 20 giorni (42 il cui) il censo elettorale nelle città come nelle campagne.

Bruxelles è tranquilla. (Debate)

SPAGNA Madrid 1 marzo — Le notizie di Parigi hanno destato un grande fermento. Molti giornali spagnuoli fanno buon viso alla repubblica francese, e combattono la domanda fatta dal generale Narvaez di essere autorizzato a stabilire una dittatura in caso di avvenimenti straordinari.

Il Clamor Publico annunzia la formazione di un armato di 50 mila uomini ai Pirinei. (Galignani)

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

Un service funebre sera celebre mardi 13 mars, a 10 heures dans l'église de la Gran Madie di Dio, pour les français qui ont succombé glorieusement à la defense de la liberte, dans les journées de fevrier.

Une souscription est ouverte a Turin, a cette intention, et l'excédant des dépenses sera envoyé a Paris, au gouvernement, avec les listes de souscription, pour être reparti en faveur des blessés, des veuves et orphelins. On se rendra a 9 heures au Café du Piemont, et on ne portera d'autre signe distinctif qu'un crêpe au bras et un simple ruban tricolore a la boutonniere. Tous les français sont priés de porter leur offrande aux personnes dont suivent les noms.

M. Joux Louis, relieur, rue des Courtoisiers, 33 — Doyen Michel, litographe, place Carignan, 6 — Rociereux Christophe doreur, rue Charles-Albert — Prevot Louis, doreur, place Charles-Felix — Matranc François, litographe, rue Gardinfanti — Rignon, negociant en cristaux, rue Ste-Pherese — Lenormand Emile, rue des Courtoisiers, 5 — Douchet Leon, horloger, rue Ste Therese, 12 — Boutique Jean-Antoine, fabricant au Royal Valentin — Decker, rue Porte-Neuve, 19.

Toutes les personnes qui desireraient assister au service, sont priées de considerer le present avis comme une invitation. Les français se réuniront a 9 heures, au café de Piemont.

La riconoscenza ai ricevuti benefici è tanto conaturale al l'uomo, che meritamente incorterebbe l'ignominiosa taccia di ingrato chi, inferiore ai bruti stessi, di questo sacro dovere si dimenticasse, e lo trasgredisse. Per questo intimo senso dall'umile abito al sontuoso palazzo, un egual sentimento s'innalza ad attestar con parole, o quindi il può co' fatti, la gratitudine all'benefica mano dispensatrice, ne tanto fortunato uno si trova nel fruire degli elargiti favori, quanto nel tributare i ben dovuti ringraziamenti. Quindi è che se per modestia del benefattore resta incognita la mano benefattiva, accrescendo valore al compianto beneficio, più non dà luogo al perfetto godimento dello stesso per il peso che opprime il nome del beneficiato nel non potersi mostrare riconoscente. In tale stato ritrovasi la famiglia Melissano di Borgomaro (Ornglia) nel vedersi prevenuta nel suo desiderio di apporre una lapide in perpetua ricordanza de suoi doveri verso dell'ora fu cav. D. Giacomo Antonio Melissano, rispettivo congiunto, fratello, cognato e zio per tanti lati dello stesso beneficiato, a cui, atteso famigliari circostanze, non aveva ancora potuto tributare questo dovuto atto di riconoscenza.

Compie pertanto all'obbligo di gratitudine facendo di pubblico diritto il tenore dell'iscrizione, e tributando al benefattore i più vivi cordiali ringraziamenti. Il paese di Borgomaro contentatosi già del progetto di fargli celebrare una solenne messa di Requiem alla notizia dell'arrivo della lapide n' avrebbe desiderata l'affissione nella chiesa parrocchiale del luogo, ma con sorpresa in tese essere destinata per la chiesa del convento, ove esiste il sepolcro di famiglia, acciocché, coll'andare del tempo forse, non si sospettasse avergli il paese dato questo testimonio di riconoscenza. Famiglia MELISSANO

EPIGRAMMA

INCISA SOPRA MARMOREA LAPIDA, CHE TROVASI AFFISSA NELLA CHIESA DEL CONVENTO DI BORGOMARO

Giacomo Antonio Melissano, eminente magistrato, per la rara sapienza e virtù fu insignito cav. di S. Maurizio e Lazzaro. Tipo di religione, carità e cortesia spregiator di ricchezze suscitò amore del giusto illustro il suo pari dolor dell'ingusto segnalò la sua morte! Senatore-presidente a Casali-Monfrato, vi lasciò la salma sessantaduenne il 31 agosto del 1817.

L. perché il natio loco di Borgomaro, da lui sì diletto e beneficato, mostri un segno perpetuo di riverenza e di lutto, questo più muto che parlanti marmo fu posto.

(Art. comm.)